

Espulsioni a catena: storie di migranti abbandonati più volte nel deserto

Fabio Papetti, Paolo Riva, Sofia Soldà,

Abdallah, sudanese, è una delle migliaia di vittime di questo scaricabarile. L'ultima espulsione lo porta in Niger, dove il numero di espulsi provenienti dai Paesi vicini è in aumento dal 2023. **IrpiMedia**, grazie alla collaborazione con ricercatrici e attivisti, ha ricostruito le ripetute espulsioni che ha subito. Insieme a decine di altre persone, Abdallah è infatti stato cacciato dalle autorità tunisine al confine con l'Algeria e poi, nuovamente, dalle forze di sicurezza algerine alla frontiera col Niger.

In molti casi (ma non in tutti), i migranti coinvolti in pratiche come queste sono persone che vorrebbero raggiungere i Paesi dell'Unione Europea, dove non potrebbero essere immediatamente respinte perché, sulla base del diritto Ue e internazionale, potrebbero fare domanda di protezione internazionale. Le **espulsioni a catena**, quindi, da un lato, contribuiscono a limitare gli arrivi sulle coste europee. Dall'altro, se analizzate più dal punto di vista politico, rivelano anche alcuni cambiamenti in corso negli equilibri di potere regionali, influenzati anche dalle politiche esternalizzazione delle frontiere dell'Unione europea.

L'inchiesta in breve

- I migranti sono ripetutamente espulsi lungo i confini terrestri di Tunisia, Libia, Algeria e Niger. La pratica viola i loro diritti ed è uno scaricabarile di responsabilità politiche che va avanti da anni
- Non esistono dati ufficiali, ma secondo stime attendibili di ong il fenomeno è in crescita. La Tunisia nel 2024 ha espulso novemila persone verso l'Algeria e ben ottomila nei primi quattro mesi di quest'anno. Le espulsioni dall'Algeria verso il Niger sono state circa 31mila lo scorso anno e 16mila in soli due mesi, tra aprile e maggio 2025
- Abdallah, una delle migliaia di vittime del sistema delle espulsioni a catena, finisce nell'ingranaggio dopo essere stato sgomberato dal campo informale di fronte alla sede di Tunisi dell'Unhcr. La sua storia è stata ricostruita grazie ai messaggi che ha inviato all'ong *Refugees in Libya* e ai video raccolti con lo *smartphone*
- Nonostante sia titolare di un tesserino da richiedente asilo, Abdallah viene abbandonato dalle forze di sicurezza tunisine, insieme a circa 500 persone, in un'area vicino al confine con l'Algeria. In una settantina cercano, come Abdallah, di tornare verso Tunisi. Arrivati vicino alla capitale, i migranti vengono riportati in una zona sconosciuta, ancora vicino al confine Tunisia-Algeria. Questa volta Abdallah va in Algeria, dove vive prima in un campo di fortuna, poi viene fermato e detenuto
- L'Algeria dal 2014 ha un accordo mai formalizzato per consegnare alle autorità del Niger i migranti di origine nigerina. Quelli di altre nazionalità vengono espulsi nel deserto, a 15 chilometri dal villaggio nigerino di Assamakka, in una zona chiamata *point zero*. È dove finisce Abdallah, che riesce poi a raggiungere le strutture per migranti di Agadez, importante snodo di traffici di uomini e merci a nord del Niger, ultima tappa del suo viaggio
- Nel 2024, con l'aumento delle espulsioni verso il Niger, è arrivata l'Alleanza del Maghreb, un'iniziativa dell'Algeria intrapresa con Libia e Tunisia che molti analisti leggono in chiave anti-marocchina. Punta anche a rafforzare il controllo delle frontiere. Il Niger, primo Paese del Sahel, è stato un solido alleato dell'Ue ma, dopo il colpo di Stato del 2023, sembra essere il Paese verso cui i Paesi del Maghreb puntano a "scaricare" i migranti

«Dal 2023 si è registrato un aumento delle espulsioni a catena», ha scritto l'ong **Alarm phone sahara**, organizzazione di base in Niger attiva nelle aree di frontiere con Algeria e Libia. Un rapporto del 2024 delle due agenzie delle Nazioni Unite che si occupano di migranti – *Unhcr* e *Iom* – realizzato insieme al *Mixed migration center*, centro studi specializzato del *Danish refugee council*, conferma questo fenomeno parlando di «rischi di respingimento a catena per le persone con esigenze di protezione internazionale».

Abdallah, il cui nome è stato cambiato per tutelare la sua vera identità, è una di queste persone. E la sua storia comincia nel maggio 2024 a Tunisi, proprio a pochi passi dalle sedi delle due agenzie Onu.

Lo sgombero e l'espulsione dalla Tunisia

Nella notte tra il 2 e il 3 maggio 2024, un insediamento informale di persone che si trova a Tunisi di fronte alla sede dell'*Unchr* e a poche centinaia di metri da quella dell'*Iom* viene sgomberato dalle forze di sicurezza tunisine, con violenza e senza alcun preavviso. Il campo era stato creato da migranti e richiedenti asilo, soprattutto di origine subsahariana, vittime del razzismo e della [repressione crescenti](#) nel Paese arabo.

Abdallah, che ci viveva da febbraio 2024, con il suo *smartphone* documenta l'accaduto. Il migrante sudanese a dicembre 2023 aveva ottenuto il [tesserino di richiedente asilo](#) rilasciato dall'*Unhcr*, documento che avrebbe dovuto garantirgli protezione nel Paese. Invece, dopo lo sgombero, viene arrestato insieme ad altre 500 persone circa e caricato su dei bus dalle forze di sicurezza tunisine. Il gruppo viene espulso nel deserto, in una zona vicina al confine con l'Algeria.

Espulsioni a catena: il progetto e le collaborazioni

Questa inchiesta è stata resa possibile dalla collaborazione con le ong Refugees in Libya e Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi), con la rete di organizzazioni Alliance for refugees in Libya e con Liminal, un laboratorio di ricerca dell'Università di Bologna sulla violenza di confine. L'inchiesta viene pubblicata anche dalla testata tunisina [Inkyfada](#), in arabo, francese e inglese.

Abdallah ha condiviso messaggi, immagini, video e posizioni Gps con Refugees in Libya e Asgi prima che il suo *smartphone* fosse confiscato dalle autorità algerine. La sua storia è stata ricostruita attraverso quei dati e una serie di testimonianze rilasciate da Abdallah. Liminal ha realizzato il video che ricostruisce la storia del giovane sudanese.

Il caso di Abdallah e degli altri membri del gruppo espulsi la notte del tre maggio da Tunisi è diventato anche l'oggetto di una comunicazione individuale al Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, con la richiesta di adottare misure urgenti di protezione. A sostenerla, gli avvocati e le avvocate di Asgi. Nonostante la pronuncia favorevole del Comitato arrivata il 10 maggio, le autorità tunisine non sono intervenute e, anzi, hanno espulso nei giorni successivi Abdallah verso l'Algeria.

«Siamo stati portati in un luogo sconosciuto, dopo che la polizia ci ha insultati e perquisiti. Siamo stati tutti lasciati senza cibo né acqua, comprese donne e bambini», scrive in un messaggio a Refugees in Libya il 4 maggio 2024.

L'uomo, insieme a una settantina di altre persone, prova a tornare verso Tunisi: alcune persone (non è chiaro se cittadini comuni, funzionari pubblici o forze di sicurezza) impediscono loro di prendere un treno e, infine, si spostano a piedi, fino a che le forze di sicurezza tunisine li arrestano nuovamente, ad alcune decine di chilometri dalla capitale. Qui vengono accusati di ingresso illegale nel Paese e vengono condannati dal vicino tribunale di Tebourba a tre mesi di detenzione. La pena viene sospesa, il gruppo viene rilasciato, ma poi diviso in due. Senza che vengano fornite motivazioni, famiglie, donne e bambini vengono portati in un centro, mentre dodici giovani alla questura di Tunisi. Abdallah è tra questi ultimi.

Il 18 maggio, ancora una volta senza alcuna spiegazione da parte delle autorità, i giovani vengono caricati su due veicoli delle forze di sicurezza tunisine e vengono espulsi nuovamente, non lontano da dove erano già stati abbandonati in precedenza.

In una notte piovosa, si ritrovano in una zona di montagna dalla fitta vegetazione. «Quando ho guardato a destra, ho visto un cartello con la scritta "Confine algerino-tunisino"», ricorda Abdallah, che ha condiviso anche in questo caso la posizione Gps con Refugees in Libya.

Lo sgombero dell'insediamento in cui viveva Abdallah a Tunisi è un episodio noto e raccontato e la pratica di cui è stato vittima Abdallah è stata svelata dall'inchiesta [Desert Dumps](#), che ne ha sottolineato la sistematicità e [il coinvolgimento dell'Ue](#).

A essere nuova è la catena di ripetute espulsioni da un Paese all'altro che ha subito Abdallah. E che, dati e analisi più recenti, confermano essere una prassi diffusa.